LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867

Coppa Italia - Il terzo turno ha messo nei guai una delle favorite

Sconfitta a sorpresa per la Lazio campione

I "viola„ ad Alessandria molto gioco, un gol solo

La rete decisiva nata da un calcio di punizione di Speggiorin deviato da Maldera Merlo e Antognoni in evidenza fra i viola di Rocco - Dignitosa prestazione dei grigi

Alessandria. Il viola Antognoni, fra i migliori in campo, si destreggia tra compagni ed avversari (Foto La Stampa)

(Dal nostro inviato speciale)
Alessandria, 8 settembre.

La Fiorentina passa per uno a zero e l'Alessandria subisce, ma non ne resta travolta. Non ha importanza il fatto che ad un certo punto i viola avrebbero potuto passare in vantaggio in misura ben più robusta, che il divario della classe e dell'esperienza fosse tutto dalla loro parte e che il ritmo, molto spesso, pure, e che la Fiorentina abbia sfiorato più d'una volta il gol. Conta, piuttosto, che l'Alessandria abbia perso la partita con un minimo scarto e sia stata infilata soltanto su calcio di punizione, che, nel caso specifico, il tiro sia risultato beffardo e forse casuale o deviato. Le buone intenzioni contano pochino, e la squadra di Rocco ne ha dimostrato tante, ma in misura maggiore contano i risultati ottenuti e, di questi, il calcolo è presto fatto e risulta abbastanza scarso per i viola.

Fiorentina ancora in ritardo, allora? Oppure l'Alessandria che sa vendere bene la sua pelle di neopromossa? Forse le due cose insieme, con buona pace della superiore attrezzatura viola. Rocco, infatti, dispone di uomini che fanno letteralmente paura, anche se non sono ancora al massimo della forma (i nomi sono tanti, basta citare Caso, Guerrini, Roggi e Speggiorin, lasciando a parte Antognoni) e danno spesso l'impressione di tutto travolgere. Davanti, le «punte» affondano sempre con disinvoltura e Merlo regge con una dinamica ed una precisione già notevoli il centrocampo. Quando tutta la squadra avrà preso il passo giusto e tutti saranno in possesso del fiato per i 90 minuti, la Fiorentina di Rocco (che tra l'altro, può permettersi di tenere in panchina un tipo della «verve» di Saltutti) sarà in grado di recitare senza troppe difficoltà la parte che tutti concordemente le assegnano per il campionato.

Squadra in rodaggio avanzato e con le individualità di cui abbiamo detto. Ce ne sarebbe stato abbastanza per mettere irrimediabilmente sotto l'Alessandria. Invece no. Chiaro che per lungo periodo i grigi hanno subito l'offensiva e la pressione con un certo affanno (il salto dalla serie C alla Fiorentina è piuttosto brusco e tale da mettere in difficoltà anche psicologiche), ma hanno anche saputo rispondere in maniera positiva. Hanno incassato il gol al 15' (chissà che grandinata hanno temuto!) e possono anche recriminare. Vanara, dal limite dell'area, tratteneva vistosamente Merlo per il braccio, cosa indispensabile per non farlo battere a rete a colpo sicuro. Punizione con tante proteste, con Speggiorin che continuava a far rilevare all'arbitro che la barriera (in particolare Volpato) non era al posto giusto. Finalmente, il tiro, con una parabola che si correggeva beffardamente per strada. Sembra che il pallone sia stato deviato da Maldera, per quel tanto che bastava per mettere fuori causa Pozzani, già in ritardo per conto suo. Quindi, si può addirittura parlare di autorete.

Vita dura per i grigi, nell'improbabile tentativo di rimontare. Innanzitutto perché la Fiorentina sapeva difendersi con duttilità e durezza al momento opportuno (specie per quanto riguardava Pellegrini, arcigno al massimo) e poi perché, tutte le volte — ed erano tante — che passava al contrattacco, i suoi piccoli «mostri» scendevano come nel burro, senza arrivare a concludere, però.

Sul piano delle conclusioni, d'altra parte, anche l'Alessandria aveva le sue brave difficoltà. A centrocampo c'è Volpato che ragiona e, fin che il fiato l'ha retto, ha cercato d'imbeccare al meglio quelli che hanno il compito di puntare a rete. Ma Dolso gioca piuttosto indietro, non entra nel vivo e cerca anche lui di «suggerire».

Manueli, vivacissimo, non basta da solo e Franceschelli sembra piuttosto evanescente. Fra tutti, non sono riusciti quasi mai a creare le premesse per il pareggio ed a Superchi è bastato un diligente ed attento lavoro per fermarli. In una sola occasione l'Alessandria si è dimostrata veramente pericolosa e cioè all'81' per merito di Dalle Vedove. Dopo un traversone di Volpato, quest'ultimo veniva a trovarsi liberissimo e batteva a rete di testa, ben oltre un Superchi ormai superato. Ma sulla linea respingeva Brizi, ed il pubblico sostiene che l'ha fatto aiutandosi col braccio.

Se i viola hanno giocato meglio, i grigi hanno saputo contrastarli alla grande per quasi tutta la partita, senza mai farsi travolgere. E, per una matricola di serie B, opposta ad una delle «grandi» della serie A, non è poco. Se soltanto in attacco si scopre l'uomo giusto per il gol (ed oggi la scoperta non è avvenuta) l'Alessandria dovrebbe giocare il suo campionato senza troppi problemi.

In tribuna, Bearzot, Tagnin e Righetti, spettatori di lusso, molto interessati soprattutto alla prova dei ragazzi di Rocco.

Beppe Bracco

Alessandria: Pozzani; Maldera, Di Brino; Vanara, Barbiero, Colombo; Manueli (dal 76' Faedda), Volpato, Baisi, Franceschelli, Dolso (dal 63' Dalle Vedove); 12. Croci; 13. Unere; 14. Mazzia.

Fiorentina: Superchi; Pellegrini, Roggi; Guerini, Brizi, Ghedin; Caso, Antognoni, Desolati (dal 41' Saltutti), Merlo, Speggiorin (dall'81' Cappellini); 12. Mattolini, 14. Guerrini; 15. Rosi.

Arbitro: Gussoni di Tradate.

I biancazzurri in scarsa forma battuti dal veloce Pescara: 1-2

Della squadra che vanta lo scudetto pochi si sono salvati - Manca il ritmo, c'è confusione a centrocampo Chinaglia ha giocato male, ma i fischi dei tifosi sono ingiusti - Gara onesta e corretta della squadra abruzzese

(Dal nostro inviato speciale)
Pescara, 8 settembre.

La Lazio ha perso a Pescara ed è praticamente fuori dalla Coppa Italia. E' clamoroso, perché la Lazio era salita in Abruzzo con tutti i suoi migliori giocatori, perché Maestrelli alla vigilia aveva parlato di «ripresa», perché si era detto che i campioni avrebbero giocato il tutto per tutto per evitare una demoralizzante eliminazione a vantaggio dei «rivali» della Roma. Invece, i bianco-azzurri anche a Pescara hanno confermato il loro attuale scarso stato di forma, hanno commesso errori, hanno sbagliato tattica e ritmo, ed infine alcuni hanno anche dimostrato poca volontà. Nel risultato (2-1 a favore degli abruzzesi) sta la sintesi del gioco. Ha segnato prima la Lazio, con il suo uomo migliore, Martini; ha pareggiato il Pescara con De Marchi, che ha sfruttato di testa un centro intelligente di Rosati, ed ha chiuso il conto, ad un minuto dal termine, Ciardella, battendo Pulici con un tiro potente.

La Lazio vista a Pescara non è che la brutta copia di quella ammirata (e temuta dagli avversari) lo scorso anno. Identici gli uomini, eguali gli schermi, ma assai diverso il gioco. Molti atleti sono fuori condizione. Si dirà che è presto per pretendere di avere uomini in perfetta forma, ma una squadra che vanta lo scudetto deve fare di più. Fra i dodici bianco-azzurri visti nei due tempi (i titolari più Badiani, in quanto Polentes è entrato solo verso la fine e non può essere giudicato), pochi si sono salvati.

Degli altri sarebbe meglio non parlare. Re Cecconi ha corso, ma senza idee, Frustalupi ha sbagliato passaggi ed ha tardato nei ritorni, Garlaschelli non si è quasi mai visto. Chinaglia merita un discorso a parte. Il centravanti è palesemente demoralizzato. Per lui i fischi si sprecano: lo fischiano quando arriva, quando lo speaker lo annuncia in formazione, quando entra in campo, quando prende la palla, quando la perde, quando sbaglia, e quando fa bene. Ci diceva che per lui i fischi sono una iniezione di morale, ma crediamo che anche Chinaglia non possa reggere a questo martirio. Del resto, non è giusto: Chinaglia può anche essere considerato antipatico, a molti non può piacere il suo carattere, ma Chinaglia ha diritto di poter giocare, ha diritto ad una sua tranquillità. I tifosi così lo «distruggono».

A Pescara Giorgio ha giocato malissimo: forse perché demoralizzato, forse perché non in condizione. In tribuna c'era Vicini, e non sappiamo proprio cosa l'allenatore federale potrà riferire a Bernardini nel segreto della relazione.

Chinaglia, ancora una volta ingiustamente fischiato

I perché sono facilmente intuibili. La squadra di Maestrelli è in difficoltà. Forse contingente, forse passeggera, ma sempre di difficoltà si tratta. Gli uomini, l'abbiamo già detto, sono gli stessi, ma il gioco non lo è più. Manca il ritmo, c'è confusione a centro campo, Frustalupi non riesce a riportare ordine. Le punte sono «spuntate». Non si può neppure pensare che i campioni abbiano snobbato la Coppa, o almeno non l'hanno detto pubblicamente.

Anzi, si potrebbe sostenere che brucia loro una esclusione a vantaggio della Roma. Perché allora hanno giocato così male? La risposta non è facile, anche perché il Pescara, pur disputando una gara onesta, non ha messo in mostra elementi di grande esperienza se si esclude il «libero» Rosati, che è fratello dell'allenatore. Il Pescara ha disputato una gara tranquilla, senza timori, con correttezza e con sufficiente ordine.

Ricordando che il Pescara è neo-promosso in B, c'è da rilevare il buon lavoro condotto da Aggradi, che ha saputo potenziare i ranghi con una campagna acquisti e vendite molto intelligente. Dire cosa possa fare il Pescara nel prossimo torneo è impossibile. Certo, contro la Lazio ha disputato una partita encomiabile. Tutto sta a vedere se è merito degli abruzzesi o demerito dei romani.

Si è cominciato tra i fischi, sempre al solito Chinaglia, che al 12' ha avuto la palla buona del gol, ma ha sprecato il servizio di Frustalupi con un tiro impossibile. Poco dopo Pulici ha deviato da campione un pallone scagliato da Nobili su punizione. Il tema tattico era monotono: avanzava Martini, e cercava di dare sfogo al gioco, ma Chinaglia e Garlaschelli sbagliavano. Al 25' il gol laziale. L'azione era impostata dal solito terzino avanzante, che dava a Re Cecconi. Insolitamente preciso, il biondo serviva Garlaschelli, che allungava a Martini; quest'ultimo, come una vera ala destra, calciava a rete d'effetto.

La reazione dei padroni di casa era immediata. Al 30', al 32' e al 39' i pescaresi sfioravano il pareggio. Al 40' l'atterramento di Serato ad opera di Oddi non era punito dall'arbitro, che interveniva due minuti dopo per un fallo fuori area ai danni di Nobili. Ciardella dava a Nobili, che tirava; respingeva la barriera, riprendeva Rosati, che centrava. Il terzino De Marchi era pronto a buttare in rete.

Nella ripresa, anche con Badiani al posto dell'infortunato Nanni, la Lazio non modificava tattica e gioco: confusione, qualche sprazzo di gioco «vecchia maniera», poi nuovamente confusione. Il tutto mentre Chinaglia, sempre fischiatissimo, stava a guardare. Poteva segnare Garlaschelli al 52', ma sbagliava in modo incredibile. Al 73' nuovo errore dell'ala davanti a Cimpiel, e all'89' veniva il gol vincente di Ciardella, che sfruttava un'azione di Serato e un allungo di Zucchini. Finiva tra gli osanna dei tifosi del Pescara.

Giulio Accatino

Pescara: Cimpiel; De Marchi, Santucci; Zucchini, Ciampoli, Rosati Franco; Marchesi (Ciardella dal 32'), Lopez (Prosperi dal 60'), Serato, Nobili, Pirola.

Lazio: Pulici; Petrelli (Polentes dal 75'), Martini; Wilson, Oddi, Nanni (Badiani dal 46'); Garlaschelli, Re Cecconi, Chinaglia, Frustalupi, D'Amico.

Arbitro: Ciacci di Firenze.

Marcatori: Martini al 24'; De Marchi al 44'; Ciardella all'87'.

Molta confusione nel gioco dei rossoneri

A Perugia "uno-due„ di Calloni ma il Milan non c'è ancora

(Dal nostro inviato speciale)
Perugia, 8 settembre.

La vittoria per due reti a zero, due pali colpiti, almeno quattro occasioni da gol fallite, costituiscono il bilancio del Milan nella partita di Coppa Italia contro il Perugia. Si tratta di un risultato legittimo che tuttavia ha contribuito soltanto a mascherare momentaneamente i problemi di Giagnoni, apparsi ancora lontani da una valida soluzione.

Prima di tutto c'è da considerare la scarsa consistenza del Perugia, che è risultato un "test" insignificante per i rossoneri. La squadra umbra, pur attaccando con una certa insistenza nella ripresa, non è mai riuscita a contrastare seriamente la compagine milanese. Contro un avversario di così modeste dimensioni, la manovra del Milan si è illuminata solo a tratti, finché ha retto Rivera, tuttora afflitto da problemi di ridotta autonomia.

I guai del Milan sembrano proprio nascere dalla zona nevralgica del centrocampo orchestrata dal capitano. Bigon sta facendo passi da gigante sul piano della volontà per interpretare il nuovo ruolo di centrocampista. Gorin cerca ostinatamente di inserirsi nel meccanismo, Benetti è il solito stantuffo al quale non fa certo difetto la generosità. Tuttavia il reparto non è apparso sufficientemente sincronizzato, è caduto spesso nella tentazione di nolosi passaggetti laterali che raggiungono con certezza il compagno smarcato ma non contribuiscono certo a svelire la manovra.

Inoltre, quando il Perugia, nonostante i suoi vistosi limiti, si è gettato in avanti, ha saltato con una certa facilità la zona centrale del terreno di gioco, dove i rossoneri hanno sovente steniato ad organizzare un valido filtro. Bigon, Rivera, Gorin e Benetti sono infatti sembrati più a loro agio quando si è trattato di imbastire l'offensiva.

Mentre si aspetta un rendimento più convincente da parte dei centrocampisti, il Milan può già contare su due reparti sicuri: la difesa (ottima in tutti i sensi, anche perché ha dovuto sobbarcarsi per intero un lavoro supplementare di tamponamento); la prima linea, dove l'estroso Chiarugi, nonostante i suoi numeri spettacolari, ha saputo dare anche una certa consistenza alla manovra e ha in parte ubbidito all'invito di giocare largo per non intralciare Calloni.

I favori del pronostico si sono concretizzati per il Milan dopo appena nove minuti di gara, quando Calloni, con una spettacolosa rovesciata volante, infilava la palla a fil di traversa della rete perugina. Passavano appena cinque minuti, e i rossoneri raddoppiavano al termine di una strepitosa manovra corale, a cui partecipavano Chiarugi, Rivera, Gorin, Bigon e Sabadini, il cui cross veniva raccolto con ottima scelta di tempo da Calloni, che batteva di testa per la seconda volta il portiere umbro.

I due gol avevano il potere di infondere una maggior intraprendenza al Milan, favorita dalla delusione dei perugini che si spegnevano anche sul piano agonistico. Dopo due occasioni fallite da Chiarugi, il secondo tempo era caratterizzato dalla reazione del Perugia, che aveva però soltanto due validi interpreti nell'attaccante Scarpa e nel terzino Raffaelli. Troppo poco per impensierire la difesa milanista. Con un Rivera ormai completamente spento, imitato in parte dai suoi compagni, la squadra di Giagnoni è andata afflosciandosi e si è preoccupata soprattutto di controllare la sterile pressione avversaria. Ha sbagliato un altro palo di reti con Chiarugi e lo stesso Rivera

Mario Bianchini

Perugia: Marconcini; Raffaelli, Baiardo; Savoia, Frosio, Picella; Scarpa (dall'80' Marchesi), Curi, Sollier (dall'80' Sabatini), Amenta, Pellizzaro.

Milan: Albertosi; Bet, Sabadini (dall'83' Maldera); Zecchini, Turone, Benetti; Gorin, Bigon, Calloni (dal 77' Bui), Rivera, Chiarugi

Arbitro: Serafini di Roma.

Marcatori: Calloni al 9' e al 14'

Per il regista dei rossoblù una lunga dolorosa sosta

Il Genoa sconfitto (0 a 3) dalla Roma Incidente a Corso (guarirà in 40 giorni)

Il capitano si è scontrato con Negrisolo ed ha riportato la frattura della tibia sinistra: potrà giocare tra due mesi - I giallorossi vincono con un gol di Pierino Prati e due autoreti

(Dal nostro corrispondente)
Genova, 8 settembre.

Il Genoa perde la partita e cosa le possibilità di passare il turno della Coppa Italia, ma soprattutto perde Corso, il suo giocatore più prestigioso, il regista della squadra che non nasconde le sue velleità di promozione, anche se oggi, dopo l'esibizione offerta contro la Roma, molte facili illusioni sono state cancellate. E l'assenza del capitano rossoblù dai campi di gioco sarà lunga: 40 giorni di gesso per la frattura al terzo inferiore della tibia sinistra. Ricoverato all'istituto ortopedico «San Giorgio», Corso è stato ingessato stasera. Potrà tornare sui campi di gioco non prima di due mesi.

E' il 41', la Roma è andata in vantaggio un po' fortunosamente, poi, via via, la maggior classe dei suoi elementi sta avendo il sopravvento sul Genoa, specialmente a centrocampo. Non sono mancati scontri un po' duri, cattivi, che l'incerto Michelotti non ha saputo frenare con tempestività.

A centrocampo Corso e Negrisolo entrano con molta decisione sulla palla; si sente un crack ed i due rotolano a terra. Mentre il romanista si rialza poco dopo, praticamente indenne, Corso si contorce sul terreno, si tocca con una smorfia di dolore la gamba sinistra. Il massaggiatore lo porta a braccia fuori campo; è caricato sulla barella che lentamente si avvia agli spogliatoi.

Per il Genoa è la botta decisiva, in senso negativo, ovviamente. Se nel primo tempo le squadre erano ancora rimaste su un livello di una certa parità, nella ripresa il crollo del Genoa è pressoché totale, sul piano psicologico prima ancora che su quello tecnico-atletico. Il risultato della gara odierna va visto però in proiezione futura: sarà stata una prestazione negativa, ma isolata, oppure c'è qualcosa che scricchiola nell'intelaiatura della squadra rossoblù? Le prove precedenti farebbero ritenere valida la prima ipotesi, ma ora l'assenza di Corso, che potrà rientrare in squadra soltanto ai primi di dicembre, complica maledettamente le cose a Vincenzi.

Eppure il Genoa aveva avuto un buon avvio: giocando in velocità aveva aggredito la Roma sorprendendola. Al 3' Corradi, ben lanciato sul centro da Arcolao, si era liberato di Peccenini e, dal limite, aveva battuto a rete con un forte tiro a parabola che Conti era stato bravo a deviare sulla traversa e quindi in angolo. Al 5' ancora un tiro dalla bandierina per una deviazione oltre il fondo di Conti su punizione a «foglia morta» di Corso. Dall'angolo batteva lo stesso capitano, Pruzzo saltava più alto di tutti, ma appoggiandosi fallosamente su Santarini e, mentre la palla entrava in rete, si udiva distintamente il fischio dell'arbitro Michelotti che puniva l'irregolarità del rossoblù.

Poi, dopo un'altra occasione sciupata da Corradi al 15', la Roma riorganizzava le file e assumeva le redini del gioco. De Sisti, Cordova e Morini, male (e a volte per niente) contrastati a centrocampo da Bergamaschi, Arcoleo e Gregori, prendevano l'iniziativa e piano piano il Genoa accusava la differenza di valori. La Roma giocava di prima in velocità, i rossoblù «portavano» troppo la palla.

Dopo che Rosato (18') aveva salvato quasi sulla linea un tiro di Prati, i giallorossi andavano in vantaggio. Michelotti puniva un dubbio fallo di Rosato su De Sisti, poco fuori dell'area di rigore: lo stesso De Sisti toccava lateralmente per Prati il cui tiro era deviato da Mosti in barriera; Girardi si gettava da una parte, la palla s'infilava in rete dall'altra. Al 36' la Roma avrebbe potuto raddoppiare: Prati era liberato in area da un bel passaggio di Rocca, ma questa volta era Bittolo a respingere sulla linea.

Poi nel finale del tempo l'incidente a Corso e nella ripresa in campo esiste una squadra sola, la Roma.

I giallorossi hanno via libera. Al 50' Prati batte l'incerto Girardi con un tiro da venti metri, forte ma non troppo angolato, sul quale il portiere rossoblù si tuffa in ritardo. E al 75', a suggellare la sfortunata gara dei rossoblù, la seconda autorete: ancora una punizione dal limite, ancora un tocco di De Sisti per Prati, ancora la gamba di un difensore, questa volta di Gregori, spiazza Girardi.

Giorgio Bidone

Genoa: Girardi; Mutti, Bittolo; Gregori, Mosti, Rosato; Corradi, Bergamaschi, Pruzzo, Arcoleo, Corso (dal 44' Mendoza). 12. Lonardi, 13. Della Bianchina, 14. Rossetti, 15. Mariani.

Roma: Conti P.; Peccenini, Rocca; Cordova, Santarini, Batistoni; Negrisolo, Morini, Prati, De Sisti, Spadoni. 12. Ginulfi, 13. Liguori, 14. Conti B., 15. Penzo, 16. Curcio.

Arbitro: Michelotti di Parma.

Marcatori: al 21' autorete di Mosti; al 50' Prati; al 75' autorete di Gregori.

Catanzaro e Verona tutto nella ripresa: 1-1

(Dal nostro corrispondente)
Catanzaro, 8 settembre.

(g. g.) Gran botta di Arbitrio e immediata replica di Zigoni. Tutto qui tra Catanzaro e Verona. Una partita piacevole, divertente, sotto certi aspetti anche tecnicamente pregevole, se si tiene conto soprattutto che manca ancora circa un mese all'inizio del campionato.

Il Verona era ancora incompleto, senza i dissidenti Busatta, Luppi e Domenghini. Nel Catanzaro manca ancora uno stoccatore, che i dirigenti e l'allenatore Di Marzio stanno cercando. Il primo tempo è stato forse migliore, anche se si è chiuso sullo zero a zero.

Nella ripresa sono venute le due reti: la prima al 67' su una azione nata da un calcio piazzato. Stilpo ha servito Arbitrio che con una stoccata ha mandato il pallone sotto la traversa. Sono passati sei minuti e il Verona ha pareggiato. C'è stato un fallo su Zigoni, battuto da Sirena, la palla è finita in un mucchio di difensori e punte del Verona, ha calciato un attaccante, il pallone è terminato sul palo, ha ancora ripreso Zigoni che ha ribattuto in rete.

Nel Verona bisogna dire che la difesa è già registrata, anche se qualche incertezza si è notata nel portiere. In prima linea manca ancora qualcosa alla squadra veneta.

Nel Catanzaro un elogio a tutti per l'impegno profuso; da segnalare Arbitrio, autore di un bel gol, Vichi, Maldera e Ranieri.

CATANZARO: Di Carlo; Stilpo, Ranieri; Vignando, Maldera, Vichi; Gori (Nemo dal 66'), Panelli, Arbitrio, Braca, Palanca.

VERONA: Giacomi; Gasparini, Sirena; Taddei, Cattaneo, Nanni; Turini, Maddè, Zigoni, Franzot, Vriz.

Arbitro: Schena di Foggia.

Marcatori: al 67' Arbitrio, al 73' Zigoni.

Domenica parte la "C„

Scatta domenica prossima il campionato di serie C. Dopo la preparazione nei ritiri estivi, i collaudi in amichevole e gli impegni di Coppa Italia, il football semiprofessionistico entra dunque nel vivo. Sessanta squadre di tutta Italia, divise in tre gironi, si daranno battaglia per trentotto giornate. Si apre la caccia per tre poltrone di serie B. Un torneo, quello di C, lungo, difficile dove tenuta atletica ed agonismo sono da sempre i fattori principali per puntare alla promozione ed anche per evitare rischi a fondo classifica.

Diamo uno sguardo al girone A. Un raggruppamento che vede al via squadre note come la Pro Vercelli, il Mantova, il Venezia e delle «matricole» come il Santangelo Lodigiano, lo Junior Casale che potrebbero recitare la parte delle *outsiders*.

Girone A: Belluno-Vigevano; Clodia-Cremonese; Juniorcasale-Lecco; Legnano-Padova; Mantova-Solbiatese; Piacenza-S. Lodigiano; Seregno-Bolzano; Trento-Monza; Udinese - Mestrina; Venezia - Pro Vercelli.

Girone B: Grosseto-Giulianova; Livorno-Spezia; Lucchese-Rimini; Massese-Ravenna; Modena-Aquila; Novese-Pro Vasto; Riccione-Empoli; Sanglovann.-Carpi; Teramo-Chieti; Torres-Pisa.

Girone C: Barletta-Benevento; Casertana-Frosinone; Catania-Salernitana; Chynthiagenz-Marsala; Matera-Acireale; Messina - Lecce; Nocerina-Crotone; Reggina-Siracusa; Trapani-Sorrento; Turris-Bari.

sono
BRIGITTE BARDOT
e potete ammirarmi solo
su
PLAYBOY

KARIN SCHUBERT
si scatena
GLI EUROPROCONSOLI:
chi sono i corrispondenti esteri della TV
In tutte le edicole - RIZZOLI EDITORE